

Justin Huggler
Andrew Buncombe

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Maran ha visto morire la nipotina: «Tentavo di trattenerla ma il mare me l'ha strappata dalle braccia». Magesh ha perso invece la sorella e sua figlia di 7 anni

«C'era un gruppo di bimbi che giocava a cricket, nessuno sa chi fossero, non è stata trovata nessuna traccia dei loro corpi»
Sul lungomare la disperazione delle famiglie

I bambini di Madras la generazione perduta

MADRAS In un qualsiasi altro giorno i bambini sarebbero stati a scuola, i più poveri forse al lavoro. Ma in una mite mattina di domenica, la spiaggia di Madras era piena di bambini impegnati, come ogni settimana, a giocare a cricket. Poi è arrivata l'acqua. Qui tutti hanno una storia da raccontare. Tutti possono dirvi in che modo lo tsunami ha inghiottito i loro bambini, trascinandoli in mare. Maran ha visto la nipote Velankani che gli veniva strappata via. Ci ha detto: «Tentavo di trattenerla, ma il mare me l'ha tirata via dalle braccia. Tutti tentavamo di trattenerne i bambini ma nessuno è riuscito a far nulla».

Magesh invece ha perso la sorella Elizabeth con la figlia Martina, di sette anni. Ci ha detto: «Erano lì, le vedevo. Poi, improvvisamente, è arrivata l'acqua e sono sparite».

Il momento non poteva essere più crudele. Kapoliswaram, un poliziotto, ha descritto così la scena: «C'erano bambini che giocavano a cricket proprio sul bagnasciuga. Nessuno qui sa chi fossero. Non è stata trovata alcuna traccia dei loro corpi». Alcuni pescatori hanno raccontato di essere stati trascinati via ma di essere riusciti a tornare a nuoto. Ma i bambini non ce l'hanno fatta e non sono neanche riusciti a correre abbastanza velocemente per salvarsi. Le mura glie d'acqua che si sono abbattute sulle coste dell'Asia meridionale dopo il più potente terremoto degli ultimi 40 anni hanno strappato la vita a un enorme di giovani. Si calcola che potrebbero essere la metà delle vittime. Mentre le acqua tornate calme restituiscono continuamente corpi gonfi, le comunità dell'intera regione cominciano ad affrontare ciò che si presenta sempre più chiaramente come la perdita di un'intera generazione.

Mike Kiernan, portavoce di *Save the Children* a Washington, ha dichiarato: «La percentuale di vittime tra i bam-



Bambini di Madras chiedono aiuto ai volontari

bini in questi disastri è sempre elevata, soprattutto nelle parti più povere del mondo e questa è una delle tragedie. In villaggi come Cuddalore in India sappiamo che più di metà delle 400 vittime erano bambini. E con ogni probabilità ci saranno molte migliaia di bambini resi orfani dal disastro». Ha avvertito

poi che le malattie trasmesse dall'acqua come tifo e colera, oltre alla malaria, mietranno vittime tra i sopravvissuti più giovani e più deboli. Il numero di vittime tra questi ultimi aumenterà drammaticamente a meno che non si realizzi un intervento di aiuto coordinato e massiccio. Un portavoce dell'Uni-

cef, il fondo dell'Onu per l'infanzia, ha dichiarato che si ritiene che metà delle vittime potrebbero essere bambini. Le comunità si trovano così a subire una doppia perdita: i bambini morti e quelli resi orfani dalla tragedia. Il portavoce ha aggiunto: «La nostra principale preoccupazione è che i bambini sopravvissuti

riescano ora a sopravvivere alle conseguenze del disastro. I bambini sono i soggetti più vulnerabili alle malattie e alla mancanza di un'alimentazione e di rifornimenti idrici adeguati».

Nella città indonesiana di Banda Aceh, violentemente colpita dallo tsunami, i campi da gioco erano tappezzati dai cadaveri, più di mille, centinaia dei quali erano bambini. Le vittime sono morte nello stesso luogo in cui si erano riunite per giocare. Mahmud Azaf, che ha perso tutti e tre i figli, ci racconta: «Ero in campo come arbitro. Improvvisamente sono giunte le onde e Dio mi ha salvato: sono rimasto impi-

gliato tra i rami di un albero». Secondo l'Unicef, i prossimi giorni saranno d'importanza cruciale. «Dobbiamo fornire acqua sicura, che è urgente in tutti questi paesi, e dobbiamo prevenire la diffusione delle malattie», ha detto un portavoce. Un'altra minaccia per i sopravvissuti in paesi come lo Sri Lanka è rappresentato dalle mine terrestri che vengono spostate dalle acque. Secondo Ted Chaiban dell'Unicef, che si trova a Colombo: «Le mine sono state disinterrate dalle acque alluvionali e spinte fuori dai terreni minati conosciuti. Così adesso non sappiamo dove si trovano e inoltre i segnali di pericolo nelle aree minate sono stati spazzati via o distrutti. Il pericolo più grande per i civili inizierà quando torneranno nelle loro case, senza sapere dove si trovano le mine». Sulla costa a sud di Madras, a Cuddalore, la gente era impegnata a scavare due fosse comuni. Secondo la tradizione Hindu, gli adulti vengono cremati mentre i corpi dei bambini vengono sepolti. A Cuddalore le sepolture hanno superato il numero di cremazioni.

L'odore di disinfezzante aleggia sulla spiaggia di Sri Niwasa Puram a Madras. Qui il mare ha restituito venti cadaveri e le autorità tentavano di fare un po' di pulizia. Ma molti altri corpi sono scomparsi. Maran ha trovato il corpo di sua nipote ma non è riuscito a ritrovare la nonna e la sorella, anch'esse trascinate via dal mare. Sulla costa meridionale di Madras la situazione è ancora peggiore. A Cuddalore sono stati distrutti tredici villaggi. Sul lungomare di Madras si possono vedere piccoli gruppi di persone strette le une alle altre che guardano in direzione del mare. La spiaggia è coperta dai rottami dei pescherecci, cani randagi si accovacciano sui mucchi di vestiti usati donati ai sopravvissuti. Ma la gente non vede nulla di tutto questo. Sono lì a rivivere gli eventi di quel giorno in cui il mare gli ha portato via i loro bambini.

(c) The Independent Traduzione
Andrea Spila

Il volontariato e le Ong, solidarietà in cerca di coordinamento

La macchina degli aiuti si mette in moto, ma ci vuole personale specializzato. La Caritas: «Italia ultima nell'erogazione dei fondi»

Maria Zegarelli

ROMA Questa è una mobilitazione inedita, come inedita è la catastrofe che si è abbattuta sul Sud Est Asiatico. Stavolta non si può partire autonomamente per aiutare intere popolazioni piegate in due dalla furia del mare. Non si possono raccogliere cibo e medicine e poi spedirle. No. Bisogna organizzare tutto, programmare dove e come intervenire perché c'è bisogno di così tanto che non ci si può permettere di sbagliare. Così, il mondo del volontariato, le Ong, le grandi associazioni che sempre in casi di emergenza come questa si muovono, stavolta cercano di ragionare a mente fredda. La parola d'ordine è «non perdere la razionalità». Paolo Beccagato, responsabile dell'area internazionale della Caritas spiega: «Noi abbiamo una rete capillare su tutto il territorio. Soltanto in India, ad esempio, abbiamo 14 centri regionali, che corrispondono agli stati federali, ognuno dei quali coordina i centri diocesani e questi ultimi quelli locali. Si tratta di migliaia di volontari che lavorano su varie fasce di povertà, come nello Sri Lanka. Devono però, essere affiancati da tecnici specializzati, medici. Già in questo momento le Caritas locali delle zone colpite sono supportate economicamente dalle Caritas più ricche». Ricche si fa per dire, perché ad esempio, in questi giorni la Caritas del Congo aiuta quella dell'India. Beccagato la chiama «Globalizzazione della solidarietà tra poveri». Tutta un'altra storia rispetto ai governi degli stati, soprattutto di quelli più ricchi. «Quello che sta accadendo con i fondi destinati agli aiuti umanitari ad esempio non è degno di

un paese come l'Italia: rispetto al prodotto interno lordo siamo gli ultimi nella lista, insieme agli Stati Uniti. Siamo tra coloro che danno meno. Anzi, il governo italiano, insieme a quello americano e inglese spende molto per le emergenze note, quelle per cui si finisce sui giornali e poco per quelle meno note ma molto più gravi. Non possiamo parlare per questa situazione specifica, perché il maremoto ha dimensione inedita, ma speriamo che cambi l'atteggiamento generale». Oggi partono 10 esperti diretti nello Sri Lanka e 5 in India, poi nei prossimi giorni dovrebbero partire altri team diretti in Indonesia.

Sergio Marelli, presidente dell'Associazione italiana Ong - che ne raccoglie 163 -, aggiunge: «Noi andiamo soltanto nei luoghi dove c'è già una nostra presenza, perché siamo in con-

il richiamo dell'emergenza



Qual è la notizia del momento? L'inglese Guardian, come tutta la stampa mondiale, non ha dubbi e si occupa del devastante maremoto («Emerge il vero orrore»), la Padania ha altre priorità

tatto con i partner locali e sappiamo come muoverci, in che modo. Soprattutto in India e Sri Lanka abbiamo risorse e competenze che in questo momento si rivelano preziosissime. Le missioni già mobilitate in loco sono due, perché in questo momento, di fronte a questo dramma di proporzioni enormi, il criterio a cui attenersi è quello di non perdere la razionalità. Domani (oggi per chi legge, ndr) partirà dall'Italia un'altra missione con un medico e diversi logisti, per lo Sri Lanka, dove c'è più bisogno. Inoltre stiamo approntando un cargo per un aereo con il Ministero degli Esteri, che partirà da Brindisi. Ma laggiù c'è bisogno soprattutto di risorse umane per la distribuzione in loco dei viveri, delle vettovaglie e delle medicine. Occorre - prosegue Sergio Marelli - denaro per pagare i locali per sovrinten-

dere alla distribuzione e provvedervi materialmente». In questo momento, forse anche presso il governo, si fa sentire la mancanza del Comitato Nazionale del volontariato di protezione civile che non è più attivo da due anni. Prima c'era ed era un punto di riferimento fondamentale.

Luciano De Mattei, responsabile dell'Anpas, dice che sono già al lavoro, si sono messi in contatto con il Dipartimento della protezione civile e con le Regioni per organizzare interventi mirati con personale altamente specializzato. «Oggi tutti fanno raccolte di fondi, ma ancora non ci sono indicazioni precise su dove mandare i soldi - spiega -. Noi forse interverremo nella distribuzione in loco dei viveri, delle vettovaglie e delle medicine. Occorre - prosegue Sergio Marelli - denaro per pagare i locali per sovrinten-

raccolta fondi

Movimondo, i Ds e l'Unità «Insieme per l'Asia»

ROMA «Insieme per l'Asia». Un aiuto che può contribuire a far qualcosa per centinaia di migliaia di persone che hanno perso tutto: familiari, casa, lavoro. Ecco perché parte la campagna de l'Unità, dell'organizzazione non governativa Movimondo e dei Ds, per la raccolta di fondi per l'emergenza maremoto. Movimondo ha già attivato conti correnti bancari e postali (i numeri sono riportati in prima pagina), mentre presto sarà possibi-

le fare versamenti anche on line. Spiega Donato Di Santo: «Chiunque vuole sapere come procede la campagna di raccolta e come vengono utilizzati i fondi può lasciare il proprio nome, cognome, indirizzo postale e di e-mail, il numero di telefono e firmare una liberatoria per l'utilizzo dei propri dati personali per ricevere notizie al riguardo. Ci è sembrato un modo per attivare un collegamento tra chi dona e chi gestisce quanto

ricevuto».

Movimondo è presente nello Sri Lanka dal 2002 e in India dal 2001. In India lavora ad un progetto co-finanziato dalla Ce per il rafforzamento della capacità e delle condizioni di vita delle donne in area rurale attraverso lo sviluppo della microimpresa. Nello Sri Lanka Francesco Romaro e Monica De Pietri, operatori di Movimondo, lavorano per il supporto alle comunità di ex sfollati nei distretti di Jaffna e Ampara, attraverso il ripristino delle attività economiche di base nel settore agricolo e sanitario. In questo paese il conflitto interno nelle regioni settentrionali e orientali, ha colpito pesantemente lo sviluppo economico rendendo ancora più difficili le condizioni di vita per le fasce di popolazione più vulnerabili. Dopo il maremoto gli

interventi di emergenza saranno concentrati nella regione di Jaffna, nello Sri Lanka, dove ci sono più di 30mila sfollati, raccolti in 31 campi. Movimondo provvederà a portare tende, latte in polvere, latrine, kit di primo soccorso, vestiti, lenzuola e così via. Adesso sta già provvedendo a distribuire stuoie e latte in polvere a più di 2mila persone. Ad Ampara, dove gli sfollati sono 100mila, raccolti in 63 campi profughi, c'è bisogno di tutto dato che non è coperta da molte organizzazioni. In India ci sono Vrinda Dar, Stefano De Santis e Cristiano Scaramella che in Tamil Nadu, insieme a Gss, il loro partner locale in Gujarat, esperto in gestione di disastri naturali, stanno organizzando un team medico e di volontari per assistenza di prima emergenza nelle zone più remote.